

## La sconfitta elettorale di Berlusconi

Perché mai Berlusconi ha perso le elezioni? In questa prima settimana di commenti dopo il primo turno le risposte sono state le più varie. La più gettonata è stata che il popolo non ha gradito le gare di volgarità fra i contendenti principali della contesa. Gara vinta con unanime consenso dal centro-destra.

La risposta vera però la ha data il Presidente dell'ISTAT nella relazione sobria ma devastante sullo stato del paese che ha tenuto davanti al Presidente della Repubblica. Proviamo a riassumere: la via di uscita della crisi non si intravede, i giovani il lavoro non lo cercano nemmeno più, le famiglie consumano i loro risparmi, se continua così quando moriranno i nonni che prendono le pensioni i nipoti faranno la fame. È per questo, perché non ha saputo affrontare la crisi e non per le sue cattive maniere che la gente ha smesso di avere fiducia in Berlusconi e di votarlo.

Eravamo in guerra e non ce ne eravamo accorti, e proprio per questo la guerra la stiamo perdendo. Mi spiego. Il governo ha pensato più o meno così: “la crisi economica è congiunturale. Basta finanziare la cassa integrazione, prima o poi la crisi finirà e tutto tornerà come prima”. La crisi, invece, non è congiunturale ma strutturale. Sta cambiando, anzi è già cambiata la divisione internazionale del lavoro ed è cambiata a nostro danno. Molti posti di lavoro sono scomparsi. Altri riusciamo a tenerli solo comprimendo in modo disumano i salari e le garanzie del lavoro. Altri ancora scompaiono nel sommerso. I posti di lavoro a contenuto tecnologico medio basso emigrano in paesi dove il costo del lavoro è più basso. I nuovi posti di lavoro, quelli a contenuto tecnologico alto, non riusciamo a produrli o non riusciamo a produrli ad un ritmo adeguato perché non investiamo abbastanza in ricerca e formazione, in scuola e università. Le aziende straniere non vengono a produrre da noi perché da anni non investiamo nelle infrastrutture, perché il mercato del lavoro continua ad essere ingessato, perché l'energia costa troppo, perché la burocrazia è asfissiante, perché non abbiamo liberalizzato il mercato delle professioni, perché...

Non è difficile capire quali sono le riforme che devono essere fatte. Sono quelle che ha fatto la Germania che infatti oggi cammina veloce come un treno. Sono riforme che smantellano corporazioni e non fanno guadagnare voti, almeno nel breve periodo. Sono riforme di buon senso che non sono né di destra né di sinistra. Sono tipiche riforme che si fanno con una grande coalizione. Ogni partito deve accettare di sfolire la propria clientela e questo si può fare solo se lo facciamo tutti insieme.

A chiarire le idee ha contribuito anche Standard&Poor, che ha ribassato le sue previsioni sul futuro del paese. Standard&Poor ci dice che i conti non vanno male ma il paese non cresce. I conti non vanno male ma non investiamo sul nostro futuro. Di conseguenza è impossibile che nel lungo periodo riusciamo a continuare a tenere in ordine i conti. Un paese che non cresce alla fine non può nemmeno essere stabile. E per questo i mercati sono tentati di scommettere contro di noi anche se i conti sono in ordine. Conclusione? Ci vuole una grande coalizione con un programma realistico e severo di salvezza nazionale. Il Terzo Polo deve dire la verità al paese e proporre il programma e la formula politica per uscire dalla crisi. Solo se saremo davvero consapevoli della drammaticità della situazione troveremo la forza, il coraggio e la capacità di sacrificio necessari per uscire vincitori dalla prova. Dove il rischio si fa più grave lì aumenta anche la forza che salva.